



COMUNE DI ROSATE

Il Sindaco

SERATA DEL RINGRAZIAMENTO CROCE ORO GAGGIANO 25 GIUGNO 2010

Buonasera.

Sono contento e mi sento consolato di potermi trovare questa sera qui con voi.

Mi sento consolato perché ho l'opportunità di essere fra donne e uomini che hanno donato, stanno donando e doneranno senza nulla chiedere in cambio.

Proprio per questa ragione mi e vi chiedo: "Sono forse io responsabile di mio fratello?" "siamo forse noi responsabili dei nostri fratelli?".

Io penso che questa è una delle domande fondamentali che ogni persona, uomo o donna, bambino o ragazzo, adolescente o giovane, adulto o anziano che sia dovrebbe porsi.

Centra col nostro ritrovarci qui questa sera?

Io credo di sì!

E, allora, se la nostra risposta alla domanda è: sì io sono responsabile di mio fratello, sì noi siamo responsabili dei nostri fratelli, come lo dobbiamo essere?

Ci sono pagine illuminate e illuminanti che ritengo possano aiutarci a darci una risposta.

Queste pagine sono raccolte in un libro che si chiama bibbia, e sono state scritte attorno all'anno 55 dopo Cristo da un uomo di nome Paolo di Tarso.

Sono pagine indirizzate, agli abitanti di Roma ed a quelli di Corinto, circa 2000 anni or sono ma credo oltremodo attuali e che possiamo sentire indirizzate a ciascuno di noi qui presenti questa sera ma anche a tutta la comunità rosatese.

Scriveva Paolo di Tarso:

Vi esorto dunque, fratelli a non conformarvi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere ciò che è buono. Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

Scriveva ancora Paolo di Tarso "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità

Mi fermo qui perché ogni mia altra parola sarebbe superflua ed inefficace. Vi chiedo solo di declinare la carità in solidarietà, volontariato e associazionismo e chiederci: è così anche per Rosate? Non sarebbe cosa buona, giusta e vera che anche la nostra comunità vivesse con i sentimenti, i comportamenti e le azioni che Paolo di Tarso ci propone?

Io so che molta parte dei rosatesi sanno donare ed accogliere. So che il mondo del volontariato in generale ed in modo particolare quello sociale, assistenziale e sanitario rosatese è colmo di persone buone e generose che si fanno fondere e colare come oro nel crogiuolo, ponendosi a servizio dei malati, dei bisognosi e degli anziani.

Ne abbiamo una testimonianza vivente qui questa sera. Due persone: una donna ed un uomo; una sposa ed uno sposo che senza compiacersi, vantarsi, gonfiarsi, mancare di rispetto ed invidia, hanno messo a disposizione parte della loro vita perché altre persone possano vivere.

Anche per questo mi sento consolato e credo che con me si senta consolata tutta Rosate.

Pierluigi Pasi